

CAPITOLO II.

LE AZIONI NON-LOGICHE.

61. — Ogni conoscenza umana è soggettiva, però può essere distinta in due categorie: una che, secondo le nostre cognizioni, è conforme ai fatti, si verifica nei fatti; un'altra ch'è tale alla cognizione di certi uomini. La prima si chiamerà *oggettiva*, la seconda *soggettiva*. I marinai greci credevano all'efficacia dei sacrifici fatti a Posidone per ottenere una navigazione propizia, i Romani ai sortilegi contro le mèssi; noi vogliamo separare questi fenomeni dall'azione del remare e da quella d'incendiare le mèssi. Se si venisse a scoprire che i sacrifici a Posidone sono utilissimi per navigare, bisognerebbe mutarli di categoria.

62. — Ci sono azioni che consistono in mezzi appropriati al fine e che uniscono logicamente i mezzi al fine; ce ne sono altre che non hanno tale carattere.

Queste due classi sono molto differenti secondo che si considerano sotto l'aspetto oggettivo o sotto quello soggettivo. Sotto questo, quasi tutte le azioni umane fanno parte della prima classe: per i marinai greci i sacrifici a Posidone e l'azione del remare erano mezzi egualmente logici per navigare.

Noi invece chiamiamo « *azioni logiche* » quelle che uniscono logicamente i mezzi al fine, non solo rispetto al soggetto che agisce, ma anche rispetto a coloro che hanno cognizioni più estese, cioè in modo soggettivo e oggettivo; le altre diremo « *non-logiche* », ciò che

non vuol dire illogiche. Quest'ultima classe comprenderà vari generi.

63. — Giova dare un quadro sinottico di tale classificazione :

GENERI E SPECIE	Le azioni hanno un fine logico ?	
	OGGETTIVAMENTE	SOGGETTIVAMENTE

CLASSE I. — Azioni logiche.

Il fine oggettivo è identico al fine soggettivo.

Sì	Sì
----	----

CLASSE II. — Azioni non-logiche.

Il fine oggettivo differisce dal fine soggettivo.

1° genere . . .	No	No
2° » . . .	No	Sì
3° » . . .	Sì	No
4° » . . .	Sì	Sì

SPECIE DEL 3° E DEL 4° GENERE.

3 α , 4 α	Il soggetto accetterebbe il fine oggettivo, se lo conoscesse.
3 β , 4 β	Il soggetto non accetterebbe il fine oggettivo, se lo conoscesse.

Il fine qui accennato è un fine diretto ; la considerazione di quello indiretto è esclusa. Il fine oggettivo è un fine reale, posto nel campo dell'osservazione e dell'esperienza, e non uno immaginario, posto fuori di questo campo. Quest'ultimo può essere invece un fine soggettivo.

64. — Le azioni logiche sono molto numerose presso i popoli civili. Le operazioni delle arti e delle scienze, almeno per le persone che conoscono queste e quelle, appartengono a tale classe. Per gli esecutori materiali di quelle operazioni, i quali eseguono solo gli ordini dei loro capi, ci sono azioni della II classe, 4° genere. Le azioni studiate dall'Economia politica appartengono anch'esse, in grandissima parte, a questa classe. Ci si deve inoltre includere un certo numero di operazioni militari, politiche, giuridiche, ecc.

65. — Così l'induzione mostra come le azioni non-logiche abbiano parte grande nel fenomeno sociale e per meglio conoscerle esaminiamone pochi esempi; molti altri avranno conveniente sede nei capitoli che seguono.

Ecco azioni della II classe.

Il 1° e il 3° genere, che mancano di fine soggettivo, sono ben poco importanti per la razza umana. Gli uomini hanno tendenza spiccatissima a dare una vernice logica alle loro azioni; esse passano dunque quasi tutte nel 2° e nel 4° genere. Molti atti imposti dalla cortesia o dal costume potrebbero appartenere al 1° genere; ma spessissimo gli uomini adducono un motivo qualsiasi per giustificarli, e ciò li fa rientrare nel 2° genere.

Se lasciamo da parte il motivo indiretto, risultante dal fatto che l'uomo il quale si allontana dagli usi comuni è biasimato e mal veduto, troviamo alcune azioni da porre nel 1° e nel 3° genere. Esiodo¹ dice: « Non orinare alla foce di un fiume che si getta nel mare, nè in una fontana. Bisogna evitarlo. Non ti alleggerire ivi il ventre, perchè è meglio ». Il precetto di non imbrattare i fiumi alla loro foce appartiene al 1° genere:

¹ ESIODO, *Op. et dies*, pp. 757-758.

non si vede alcun fine oggettivo nè soggettivo all'azione di evitare questa bruttura. Il precetto di non imbrattare le fontane appartiene al 3° genere: c'è un fine oggettivo che Esiodo non poteva conoscere e che i moderni conoscono, evitare cioè la diffusione di certe malattie.

È probabile ch' esistano presso i selvaggi e i barbari parecchie azioni del 1° e del 3° genere; ma i viaggiatori, volendo ad ogni costo conoscere la causa delle azioni da loro osservate, finiscono per ottenere, in un modo o nell'altro, qualche risposta che le fa passare nel 2° e nel 4° genere.

66. — Presso gli animali, in quanto ammettiamo che non ragionino, quasi tutte le azioni dette istintive prendono posto nel 3° genere; alcune possono anche andare nel 1°.

Il 3° genere è il tipo puro delle azioni non-logiche e studiandole presso gli animali intenderemo meglio queste azioni presso gli uomini.

A proposito degl' insetti detti eumenii, Emilio Blanchard¹ dice che questi, come altri imenotteri, vanno « a succhiare il miele nel nettare dei fiori, quando sono adulti; ma le loro larve non vivono che di preda vivente, e poichè, come quelle delle vespe e delle api, sono apode, incapaci di nutrirsi, esse perirebbero subito se fossero abbandonate a sè stesse. Da ciò si prevede quel che avviene. La madre stessa deve procurare il nutrimento ai suoi piccini. Questa industriosa bestiolina, vivente solo del succo dei fiori, si accinge a far guerra agl' insetti per assicurare l' esistenza della sua prole. Quasi sempre l' imenottero assalta una specie particolare per provvedere vettovaglie al suo nido e sa perfettamente trovare quelle che ci sembrano molto

¹ BLANCHARD E., *Hist. des insect.*, v. I.

rare, quando le cerchiamo. La femmina punge le vittime col suo pungiglione e le porta al proprio nido. L'insetto in tal modo ferito non muore immediatamente, ma resta immerso in uno stato di torpore completo, che lo rende incapace di muoversi e difendersi. Le larve, che si schiudono vicino a queste vettovaglie dalla madre con pena accumulate, trovano alla loro portata un nutrimento adatto, in quantità sufficiente per tutta la durata della loro esistenza di larva. Nulla sorprende più di questa mirabile previdenza, senza dubbio del tutto istintiva, di ogni femmina che, al momento di far le uova, prepara il cibo delle sue larve, le quali essa non vedrà mai; perchè, quando si schiederanno, avrà già cessato di vivere ».

Altri imenotteri, i cerceri, assaltano coleotteri. Qui l'azione *soggettivamente* non-logica è d'una meravigliosa logica oggettiva. Lasciamo parlare il Fabre.¹ Egli osserva che, per paralizzare la sua preda, l'imenottero ha bisogno di trovare coleotteri nei quali i tre gangli del torace siano molto vicini, contigui, o nei quali i due ultimi siano insieme saldati. « (pag. 72) Ecco proprio la preda che occorre ai cerceri. Questi coleotteri con i centri motori ravvicinati fino a toccarsi, riuniti in una massa comune e quindi intimamente connessi fra loro, saranno nello stesso tempo paralizzati con un sol colpo di pungiglione; oppure, se occorrono parecchi colpi di lancetta, i gangli da pungere saranno tutti, almeno, riuniti sotto la punta del dardo ». E più innanzi: « (p. 73) Nel numero immenso dei coleotteri sui quali i cerceri potrebbero compiere le loro depredazioni, due gruppi soltanto, i punteruoli e le bupresti, si trovano nelle condizioni indispensabili. Questi vivono lontani dai luoghi infetti e sudici, per i quali

¹ FABRE J. H., *Souven. entom.*, 1.^{re} série, pp. 67-79.

forse il delicato cacciatore ha una ripugnanza invincibile; i loro numerosi rappresentanti hanno grandezze variabilissime, proporzionate a quelle dei diversi rapitori, che possono così scegliere a piacere; sono più di tutti gli altri vulnerabili nel solo punto in cui il pungiglione dell'imenottero possa penetrare con buon successo, poichè là si accumulano, molto agevolmente accessibili al dardo, i centri motori delle zampe e delle ali. Ivi, per i punteruoli, i tre gangli sono vicinissimi, gli ultimi due anzi contigui; per le bupresti, il secondo e il terzo sono confusi in una sola e grossa massa, a poca distanza dal primo. E appunto i bupresti e i punteruoli, ad esclusione assoluta d'ogni altra preda, vediamo cacciati dalle otto specie di cerceri presso le quali si verifica l'approvvigionamento in coleotteri!»

67. — Per altro una parte delle azioni degli animali mostra una specie di ragionamento, o meglio un adattare i mezzi al fine, quando mutano le circostanze. Il Fabre, che citiamo spesso perchè è l'autore che meglio di ogni altro ha studiato tale soggetto, dice: ¹ « (p. 165) Pour l'instinct rien n'est difficile, tant que l'acte ne sort pas de l'immuable (p. 166) cycle dévolu à l'animal; pour l'instinct aussi rien n'est facile si l'acte doit s'écarter des voies habituellement suivies. L'insecte qui nous émerveille, qui nous épouvante de sa haute lucidité, un instant après, en face du fait le plus simple mais étranger à sa pratique ordinaire, nous étonne par sa stupidité ». E più lungi: ² « (p. 65) Dans la psychique de l'insecte, deux domaines, fort différents, sont à distinguer. L'un est l'instinct proprement dit, (p. 66) l'impulsion inconsciente qui préside à ce que l'animal accomplit de plus merveilleux dans son industrie...

¹ FABRE J. H., *Souven. entom.*, 1.^{re} série.

² FABRE J. H., *Souven. entom.*, 4.^{ma} série.

C'est lui, et rien que lui, qui fait construire pour une famille ignorée de la mère, qui conseille des provisions destinées à l'inconnu, qui dirige le dard vers le centre nerveux de la proie... en vue de la bonne conservation des vivres.... Mais avec sa rigide science qui s'ignore, l'instinct (p. 67) pur, s'il était seul, laisserait l'insecte désarmé, dans le perpétuel conflit des circonstances... un guide est nécessaire pour rechercher, accepter, refuser, choisir, préférer ceci, ne faire cas de cela, tirer enfin parti de ce que l'occasion peut offrir d'utilisable. Ce guide, l'insecte le possède certes, à un degré même très évident. C'est le second domaine de sa psychique. Là, il est conscient et perfectible par l'expérience. N'osant appeler cette aptitude rudimentaire intelligence, titre trop élevé pour elle, je l'appellerai *discernement* ».

68. — Qualitativamente, i fenomeni sono press'a poco gli stessi per l'uomo; ma quantitativamente, il campo delle azioni logiche, ristrettissimo nell'animale, diventa larghissimo nell'uomo. Ma già fra gli animali appare il germe logico. Il Fabre,¹ dopo aver narrato come ingannava certi insetti che si ostinavano a compiere azioni inutili, aggiunge: « (p. 176) Rappelons ici que le Sphex à ailes jaunes ne se laisse pas toujours duper dans ce jeu qui consiste à lui reculer le grillon. Il y a chez lui des tribus d'élite, des famille à forte tête, qui, après quelques échecs, reconnaissent les malices de l'opérateur et savent les (p. 177) déjouer. Mais ces révolutionnaires, aptes au progrès, sont le petit nombre; les autres, conservateurs entêtés des vieux us et coutumes, sont la majorité, la foule ».

Il lettore tenga bene a mente quest'osservazione; perchè tale contrasto tra la tendenza alle combinazioni, che innova, e la tendenza alla permanenza degli aggre-

¹ FABRE J. II., *Souven. entom.*, 1.^{re} série.

gati di sensazioni, che conserva, potrebbe metterci sulla via di spiegare molti fatti delle società umane (cap. IX).

69. — La formazione del linguaggio umano non è meno meravigliosa delle azioni istintive degl'insetti. Sarebbe assurdo sostenere che la teoria grammaticale abbia preceduto la pratica del linguaggio; essa l'ha certo seguita e senz'averne contezza gli uomini hanno creato sottili teorie grammaticali.

Prendiamo come esempio la lingua greca. Se si volesse risalire più indietro, a qualche idioma indo-europeo dal quale derivare il greco, le nostre osservazioni varrebbero *a fortiori*, perchè le astrazioni grammaticali diverrebbero sempre meno probabili. Non si può ammettere che un giorno i Greci si siano riuniti per decretare quale dovesse essere la coniugazione dei loro verbi; soltanto l'uso ne ha fatto un capolavoro. Presso gli Attici abbiamo l'aumento, segno del passato dei tempi storici, e, per una sfumatura delicatissima, oltre quello sillabico, l'aumento temporale, che consiste nell'allungare la vocale iniziale. La concezione dell'aoristo e il suo ufficio nella sintassi è un'invenzione da fare onore al logico più esperto. Il gran numero di forme verbali, la precisione del loro ufficio nella sintassi, costituiscono un tutto ammirabile.

70. — A Roma il generale munito dell'*imperium* deve, prima di lasciar la città, prendere gli auspici in Campidoglio. Soltanto a Roma egli può far ciò. È impossibile ammettere che in origine questa disposizione avesse lo scopo politico in fatto poi raggiunto: ¹ «(p. 114) Tandis qu'il dépendait exclusivement de la volonté des comices de prolonger les *imperia* qui existaient, il ne pouvait en être établi de nouveaux comportant la plénitude du commandement militaire

¹ MOMMSEN, *Le dr. pub. rom.*, t. I.

qu'avec la prise des auspices au Capitole, par conséquent avec un acte accompli dans la sphère de la compétence urbaine... et en en organisant une en dehors de la constitution, on aurait franchi les bornes qui s'imposaient même aux comices du peuple souverain. Il n'y a guère de barrière constitutionnelle qui ait aussi longtemps résisté que la garantie qu'on avait trouvée là, dans ces auspices du général, contre les pouvoirs militaires extraordinaires, mais cette prescription a fini par être elle-même écartée ou plutôt tournée. A l'époque récente, on annexait, par une fiction de droit, à la ville de Rome, comme s'il avait été situé dans le *pomerium*, un morceau de terrain quelconque situé hors de la ville, et on y (p. 115) accomplissait l'*auspicium requis* ».

Più tardi, Sulla, non solo abolì questa garanzia degli auspici, ma la rese fin anche impossibile, obbligando il magistrato a prendere il comando solo allo spirare del suo anno di funzioni, cioè quando non poteva più prendere gli auspici di Roma. Il conservatore Sulla non intendeva certo così di preparare la caduta della sua costituzione; come, sancendo l'obbligo di prendere gli auspici nella capitale, non si era mirato a prevenire gli attacchi contro la costituzione repubblicana. In realtà si aveva in quest'ultimo caso un'azione non-logica 4α e nel caso di Sulla, un'azione 4β .

Nel fenomeno economico è notevole il fatto degli imprenditori, i quali, in uno stato di libera concorrenza, compiono in parte azioni non-logiche 4β , cioè azioni il cui fine oggettivo non è uguale al fine soggettivo.¹ Invece, se queste imprese hanno un monopolio, tali azioni divengono logiche.

¹ *Cours*, 719, t. II, p. 88; cfr. 151, 718; *Manuel*, V. 11, p. 277; V. 74, p. 315.

71. — Un'altra differenza importantissima tra le azioni degli uomini e quelle degli animali appare perchè osserviamo queste soltanto dall'esterno, mentre spesso conosciamo le prime per il giudizio che ne dànno gli uomini, per l'impressione che fanno su di essi e per i motivi che piace loro d'immaginare o di attribuire come cause a tali azioni. Perciò azioni che appartenrebbero al 1° e al 3° genere passano nel 2° e nel 4°.

Le operazioni magiche, quando non vi sono aggiunte altre azioni, appartengono al 2° genere. I sacrifici dei Romani e dei Greci devono farne parte, almeno da quando non si presta più fede alla realtà dei loro dèi. Esiodo vuole che non si attraversi mai un fiume senza aver pregato ed essersivi lavate le mani. Questa sarebbe un'azione del 1° genere; ma egli aggiunge che gli dèi puniscono chi attraversa un fiume senza lavarsi le mani: l'azione diventa così del 2° genere.

Tale procedimento è abituale e molto diffuso. Esiodo dice pure che non bisogna seminare il tredicesimo giorno del mese, ma che questo giorno è ottimo per piantare, e dà moltissimi altri precetti simili. Queste azioni appartengono al 2° genere. A Roma l'augure, dopo aver osservato i segni celesti, poteva rinviare a un altro giorno i comizi. Sul finire della Repubblica, quando non si prestava più fede alla scienza augurale, era questa un'azione logica, un mezzo per raggiungere un fine voluto. Ma, quando si credeva ancora alla realtà della scienza augurale, era un'azione del 4° genere, della specie 4α per gli auguri che, con l'aiuto degli dèi, impedivano così qualche deliberazione da essi stimata funesta al popolo romano o a parte di questo.

In generale siffatte azioni corrispondono, benchè in modo molto imperfetto, ai provvedimenti usati nel tempo nostro per evitare le decisioni non ben ponderate di un'assemblea: come l'obbligo di due o tre deli-

berazioni consecutive, l'accordo di due assemblee, ecc. In tal modo si trova che le azioni degli auguri appartenevano spesso alla specie 4α .

La maggior parte degli atti politici procedenti dalla tradizione, dalla pretesa missione di un popolo o di un uomo, appartengono al 4° genere. Il re di Prussia, Guglielmo I, e l'imperatore dei Francesi, Napoleone III, si credevano tutt'e due uomini « provvidenziali ». Ma il primo credeva sua missione fare il bene e la grandezza del suo paese, il secondo di essere destinato a procurare il bene dell'umanità. Il primo compì azioni della specie 4α , il secondo della specie 4β .

Per lo più gli uomini si danno certe regole generali (morale, costume, diritto), dalle quali procedono azioni 4α e anche 4β .

72. — Le azioni logiche sono, almeno nella parte principale, l'effetto di un ragionamento: le azioni non-logiche hanno origine sopra tutto da un determinato stato psichico: sentimenti, subcoscienza, ecc. Spetta alla psicologia occuparsi di questo stato: nel nostro studio moviamo da esso senza voler risalire più oltre.

73. — Negli animali gli atti B , i soli che possiamo osservare, sono connessi con un ipotetico stato psichico A (fig. 1, I). Negli uomini questo stato psichico non si manifesta solo per mezzo di atti B (fig. 1, II), ma anche con espressioni C di sentimenti, che si sviluppano spesso in teorie morali, religiose, e simili.

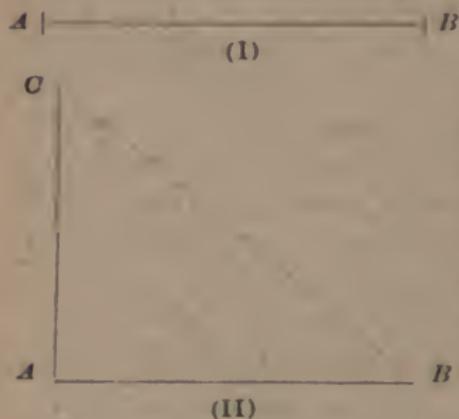


Fig. 1.

Gli uomini hanno la tendenza spiccatissima a

volere trasformare le azioni non-logiche in azioni logiche e sono indotti a credere che B sia un effetto della « causa » C . Si stabilisce così una relazione diretta CB , invece di quella indiretta che sorge dai due rapporti AB , AC .

Talora la relazione CB esiste di certo, ma non tanto spesso quanto si crede. Lo stesso sentimento che spinge gli uomini ad astenersi dall'azione B (relazione AB), li spinge a creare una teoria C (relazione AC). Per esempio, uno ha orrore dell'omicidio B e se ne asterrà; ma dirà che gli dèi puniscono l'omicida, e ciò costituisce la teoria C .

74. — Qui non si ragiona soltanto di relazioni qualitative, ma anche di quantitative. Supponiamo, per un momento, una data forza che spinga un uomo a compiere l'azione B con un indice uguale a 10. Costui compie o no quest'azione B secondo che le forze operanti per impedirglielo abbiano un indice inferiore o superiore a 10. Avremo allora i seguenti casi:

1°. La forza dell'unione AB ha un indice superiore a 10; in tal caso basta per impedire all'uomo di compiere l'azione. L'unione CB , se esiste, è superflua.

2°. La forza dell'unione CB , se esiste, ha un indice superiore a 10; quindi basta per impedire l'azione B , anche se la forza AB sia uguale a 0.

3°. La forza risultante dall'unione AB ha, per esempio, un indice uguale a 4, quella dell'unione CB un indice uguale a 7, la somma degli indici è 11: l'azione non sarà eseguita. La forza dell'unione AB ha un indice eguale a 2, l'altra conserva l'indice 7, la somma è 9: l'azione sarà eseguita.

L'unione AB rappresenti la ripugnanza di un individuo ad eseguire l'azione B ; AC rappresenti la teoria, secondo la quale gli dèi puniscono chi eseguisce l'azione B . Ci saranno alcuni che si asterranno da B

per semplice ripugnanza (1° caso); altri perchè temono la punizione degli dèi (2° caso); ci sarà pure chi se ne asterrà per tutt'e due le cause (3° caso).

75. — Le seguenti proposizioni sono dunque false, come troppo assolute: « La disposizione naturale a fare il bene basta per trattenere gli uomini dal fare il male. La minaccia delle pene eterne basta per trattenere gli uomini dal fare il male. La morale è indipendente dalla religione. La morale è una dipendenza necessaria della religione ».

Si può supporre *C* una sanzione comminata dalla legge. Lo stesso sentimento che spinge gli uomini a comminare questa sanzione li trattiene dall' eseguire l'azione *B*. Per alcuni la ripugnanza a compiere *B* impedisce loro di fare quest'azione; per altri è il timore della sanzione *C*; per altri ancora queste due cause riunite.

76. — Le relazioni considerate fra *A*, *B*, *C* sono elementari, ma ben lungi dall'essere le sole. Da prima, l'esistenza della teoria *C* reagisce sullo stato psichico *A* e in moltissimi casi contribuisce a rafforzarlo; perciò essa opera su *B* seguendo la via *C A B*. D'altra parte l'astensione *B* dal fare certi atti reagisce sullo stato psichico *A* e per conseguenza sulla teoria *C*, seguendo la via *B A C*. Poi l'azione di *C* su *B* opera su *A* e così ritorna su *C*. Supponiamo, per esempio, che una sanzione *C* sia giudicata eccessiva per un delitto *B*. L'applicazione di tale sanzione (*C B*) modifica lo stato psichico *A* e per effetto di questa modificazione, la sanzione *C* è sostituita da altra meno severa.

Uno stato psichico che muta si manifesta prima con un aumento di certi delitti *B*; questo aumento modifica lo stato psichico *A*, e la modificazione si traduce in un cambiamento di *C*.

Si può, fino ad un certo punto, assimilare il culto di una religione a *B*, la sua teologia a *C*: tutt'e due provengono da un certo stato psichico *A*.

77. — Consideriamo certe azioni *D* (fig. 2), dipendenti da questo stato psichico *A*. Il culto *B* non agisce direttamente su *D*, ma su *A* e così su *D*; nello stesso modo agisce anche su *C*, e viceversa *C* agisce su *B*.

Ci può essere anche un'azione diretta *C D*. L'azione della teologia *C* su *A* è d'ordinario abbastanza debole e quindi assai debole su *D*, perchè l'azione *C D* è di solito lieve. Si commette dunque, in generale, un grave errore, quando si suppone che la teologia *C* sia la causa delle azioni *D*. La proposizione che

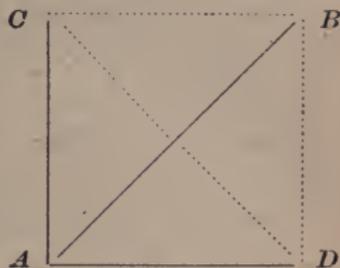


Fig. 2.

s'incontra così spesso: « Questo popolo agisce in tal modo perchè crede a ciò », è raramente vera, quasi sempre erronea. L'inversa: « Il popolo crede a ciò perchè agisce così », racchiude in generale maggior somma di verità; ma è troppo assoluta ed ha la sua parte di errore. Le credenze e le azioni non sono, è vero, indipendenti; ma la loro dipendenza consiste nell'essere come due rami di un medesimo albero (§ 97).

L'argomento sarà svolto a lungo nel capitolo VIII.

78. — L'antica religione romana, prima dell'invasione degli dèi della Grecia, non aveva una teologia *C* e si riduceva a un culto *B*. Ma questo culto *B*, col reagire su *A*, operava forte sulle azioni *D* del popolo romano. C'è di più. Il rapporto diretto *B D*, quando c'era, è per noi moderni in modo manifesto assurdo; ma il rapporto *B A D* poteva invece in certi casi essere molto ragionevole e utile al popolo romano. La teologia *C* ha in genere su *D* un'efficacia diretta anche

più debole che su *A*. È dunque grave errore voler giudicare il valore sociale di una religione solo dal valore logico o ragionevole della sua teologia (§ 13). Certo, se questa diviene assurda al punto di agire forte su *A*, agirà perciò forte anche su *D*. Ma questo caso si presenta di raro e solo quando lo stato psichico *A* è mutato, gli uomini si accorgono di certe assurdità, che prima erano loro interamente sfuggite.

Queste considerazioni si estendono ad ogni sorta di teorie.¹ Per esempio, *C* è la teoria del libero cambio, *D* è l'adozione concreta del libero cambio in un paese, *A* uno stato psichico risultante in gran parte dagli interessi economici, politici, sociali, degli individui e dalle circostanze nelle quali essi vivono. Il rapporto diretto fra *C* e *D* è per lo più molto debole e agire su *C* per modificare *D* conduce a risultamenti insignificanti. Al contrario, il modificarsi di *A* si può ripercuotere su *C* e su *D*. Si vedranno dunque mutare insieme e un osservatore superficiale potrà credere che *D* sia mutato perchè *C* si è modificato; ma uno studio più profondo mostrerà che *D* e *C* non dipendono direttamente l'uno dall'altro, ma tutt'e due dipendono da una causa comune *A*.

79. — Le discussioni teoriche *C* non sono dunque molto utili in via diretta per modificare *D*; indirettamente possono essere tali per modificare *A*. Ma a questo fine bisogna ricorrere ai sentimenti assai più che alla logica e all'esperienza. Esprimeremo ciò in forma non corretta, perchè troppo assoluta, ma che colpisce, dicendo che i ragionamenti per agire sugli uomini hanno bisogno di trasformarsi in sentimenti.

Una teoria *C* ha conseguenze logiche delle quali un certo numero si trovano in *B*, altre no. Se *B* fosse

¹ *Manuel*, II, 108; IX, 62.

la conseguenza diretta di *C*, vi si dovrebbero trovar tutte. Ma poichè *C* e *B* sono solo le conseguenze di un certo stato psichico *A*, la corrispondenza logica fra loro può non essere perfetta. Saremo dunque su falsa via immaginando di potere dedurre *B* da *C* con lo stabilire questa corrispondenza. Occorrerebbe muovere da *C* per conoscere *A* e saperne poi dedurre *B*. Qui si presentano difficoltà assai gravi e purtroppo soltanto superandole si può sperare di giungere ad una conoscenza scientifica dei fenomeni sociali.

80. — Non conosciamo direttamente *A*, ma certe manifestazioni di *A*, quali *C* e *B*, e dobbiamo da queste risalire ad *A*. Le difficoltà crescono perchè, se *B* è suscettibile di un'osservazione esatta, *C* è quasi sempre espresso in un modo incerto, senza la minima precisione.

81. — Il caso considerato è quello di un'interpretazione popolare, o almeno appartenente ad una

numerosa collettività; in molti punti diverso è quello in cui *C* rappresenti una teoria costruita da scienziati. Quando il ragionamento non è del tutto scientifico, *C* è modificato dallo stato psichico degli scienziati che costruiscono la teoria. Se questi fanno parte della col-

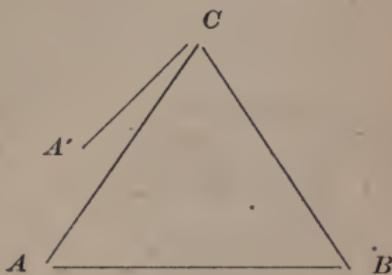


Fig. 3.

lettività che eseguì gli atti *B*, il loro stato psichico ha qualcosa di comune con lo stato psichico dei componenti tale collettività (eccetto casi assai rari di uomini che escono dalle vie battute) e quindi *A* opera anche su *C*. Ciò è quanto questo caso può avere in comune con quello che precede. Se invece gli scienziati formano la teoria di atti compiuti dagli uomini di altre collet-

tività, sia di un paese straniero o di una civiltà molto dissimile, sia di fatti storici che avvennero nel lontano passato, il loro stato psichico A' differisce più o meno, o è affatto diverso da A , quindi questo che influisce su C , può operare poco o punto.

Se trascuriamo tale opera di A o di A' , ci troviamo nel caso delle interpretazioni puramente teoriche dei fatti B . Se C è un principio rigoroso, preciso, ed è unito a B con un ragionamento logico, senza equivoci di sorta, abbiamo interpretazioni scientifiche.

82. — Ma la categoria che esaminiamo ne racchiude altre. C può essere un principio incerto, mancante di precisione e talora anche di senso sperimentale. Inoltre può essere unito a B con ragionamenti senza consistenza logica, che procedono per analogia, ricorrono al sentimento, si perdono in nebulose divagazioni. Abbiamo in tali casi teorie di poco o di nessun valore logico-sperimentale, sebbene possano avere un grande valore sociale (§ 13). Esse sono numerosissime e dovremo occuparcene a lungo nei capitoli seguenti.

83. — Uno stato psichico molto importante è quello che stabilisce e mantiene certi rapporti fra sensazioni o fatti per mezzo di altre sensazioni P , Q , R ,... Tali sensazioni possono essere successive (ed è questo probabilmente uno dei modi coi quali si manifesta l'istinto degli animali) ovvero possono essere simultanee, o considerabili tali, e la loro unione costituisce una delle forze maggiori dell'equilibrio sociale.

Non diamo nome a siffatto stato psichico per sfuggire, se è possibile, che si cerchi dedurre dal nome il significato della cosa (§ 48) e proseguiamo ad indicarlo con la lettera A . Bisogna considerare tanto uno stato statico, quanto uno stato dinamico. È infatti molto importante sapere come muti la parte sostanziale delle istituzioni di un popolo. 1°. Essa può mutare solo

difficilmente, lentamente, avere una notevole tendenza a conservarsi identica. 2°. Può mutare con facilità, in misura ragguardevole, ma in modi diversi, cioè: α) La forma cambia facilmente come la sostanza: a nuova sostanza, forma nuova; quindi è agevole disgiungere le sensazioni P, Q, R, \dots , sia perchè la forza X che le unisce è debole, sia perchè, pur essendo forte, è predominata da una forza maggiore. β) La sostanza è più facile a mutare della forma: a nuova sostanza, forma antica; quindi le sensazioni P, Q, R, \dots sono difficilmente disgiunte, sia perchè la forza X che le unisce è più forte, sia perchè, essendo debole, non viene in contrasto con altra forza notevole.

Le sensazioni P, Q, R, \dots possono nascere da certe cose ed apparire poi all'individuo come astrazioni di queste, come principi, massime, precetti, ecc. Esse costituiscono un aggregato. Intorno alla permanenza di quest'aggregato c'intratteremo a lungo nel capitolo VI.

84. — Il caso (2 β) può da un osservatore superficiale essere confuso col primo; ma in realtà ci sono tra loro differenze radicali. I popoli chiamati *conservatori* possono esser tali soltanto rispetto alla forma (caso 2 β), oppure riguardo alla sostanza (caso 1). I popoli detti *formalisti* possono conservare la forma e la sostanza (caso 1), o soltanto la forma (caso 2 β). I popoli che si dicono *cristallizzati in un certo stato* corrispondono al caso 1°.

85. — Quando la forza X è assai considerevole e la forza Y , che spinge ad innovare, è molto debole o nulla, abbiamo i fenomeni dell'istinto degli animali, ci avviciniamo allo stato di Sparta, cristallizzata nelle sue istituzioni. Quando X è forte, ma Y è del pari notevole, le innovazioni si producono nella sostanza rispettando la forma; abbiamo uno stato come quello dell'antica Roma: si procura di mutare le istituzioni,

sconvolgendo il meno possibile le unioni P, Q, R, \dots e lasciandole sussistere nella forma. Sotto quest'aspetto il popolo romano può essere detto *formalista* in un certo tempo della sua storia e così il popolo inglese. La ripugnanza di questi due popoli a innovare i rapporti formali P, Q, R, \dots può anche farli chiamare *conservatori*; ma badando alla sostanza, si scorgerà che non la conservano, ma la trasformano. Presso l'antico popolo ateniese, come presso il popolo francese moderno, X è relativamente debole. È difficile affermare che Y fosse più intenso presso gli Ateniesi che presso i Romani, presso i Francesi che presso gl'Inglese dal secolo XVII al XIX. Se gli effetti si manifestano sotto forma diversa, dipende piuttosto dal grado d'intensità di X che da quello di Y .

Supponiamo che presso due popoli Y sia identica e X diversa. Per innovare, il popolo presso il quale X è debole fa *tabula rasa* dei rapporti P, Q, R, \dots e ve ne sostituisce altri; invece il popolo presso il quale X è intensa lascia sussistere quanto più è possibile questi rapporti e modifica il significato di P, Q, R, \dots . Ci saranno inoltre minori *sopravvivenze* presso il primo popolo che presso il secondo. Poichè X è debole, nulla impedisce di fare scomparire i rapporti P, Q, R, \dots ritenuti inutili; ma quando X è forte, si conserveranno anche se stimati inutili.

Queste induzioni si ottengono osservando le manifestazioni dello stato psichico A . Per Roma abbiamo fatti a iosa. Guardiamo la religione. Non c'è ora dubbio che ai primi tempi di Roma la mitologia non esisteva, o era estremamente povera, e che la mitologia classica romana è, in gran parte, una forma greca data agli dèi antichi, o un' invasione di deità straniere. L'antica religione romana consisteva essenzialmente nell'associazione di certe pratiche religiose con gli atti della

vita ; era il tipo delle associazioni *P, Q, R,...* Cicerone¹ potè dire che « tutta la religione del popolo romano è divisa in culto e in auspici, e vi sono aggiunte poi le predizioni, che hanno origine dai portenti e dai prodigi, spiegati dagl'interpreti della Sibilla e dagli aruspici ».

86. — Notevolissima persistenza delle associazioni di idee e di certi atti è quella, in virtù della quale le parole sembrano avere un potere occulto sulle cose.

Tali atti, per i quali le parole operano sulle cose, appartengono a quel genere d'operazioni che nel linguaggio comune si designano, un po' vagamente, col nome di operazioni magiche.

Un tipo estremo è quello di certe parole e di certi atti che per virtù ignota hanno il potere di produrre certi effetti. Poi un primo strato di vernice logica spiega questo potere con l'intervento di esseri superiori, degli dèi. Proseguendo, si giunge all'altro estremo, quello di atti interamente logici : per esempio la credenza del medio evo, secondo la quale chi vendeva la propria anima a Satana acquistava il potere di nuocere altrui.

Chi considera solo azioni logiche, imbattendosi in fenomeni simili, li trascura, li disprezza, li reputa stati patologici e non se ne occupa più. Ma li deve studiare con cura chi sa quanta parte le azioni non-logiche hanno nella vita sociale.

87. — Supponiamo che ci siano noti solo i fatti attribuenti il prospero successo delle operazioni magiche al demonio. Potremmo accettare per vera l'interpretazione logica e dire : « Gli uomini credono all'efficacia delle operazioni magiche, perchè credono al demonio ». Questa conclusione non sarebbe in sostanza modificata dalla conoscenza di altri fatti che sostituis-

¹ CIC., *De nat. deor.*, III, 2, 5.

sero al demonio divinità qualsiasi; ma cade nel nulla conoscendo quelli del tutto indipendenti da ogni intervento divino. Il fondo di questi fenomeni appare allora nelle azioni non-logiche che uniscono certe parole, certe invocazioni, certe pratiche, ad alcuni effetti desiderati e l'intervento degli dèi, dei demoni, degli spiriti, ecc. è soltanto la forma logica data a questi fatti. La forma logica serve a congiungere *C* con *B* (§ 73).

Si noti che, rimanendo intatta la sostanza, parecchie forme possono coesistere in uno stesso individuo, senza che questi abbia coscienza della parte spettante a ciascuna. La maga di Teocrito¹ conta sull'intervento degli dèi e sull'efficacia delle pratiche magiche, senza distinguere bene come opereranno queste due potenze. Chiede a Ecate di rendere i filtri preparati peggiori di quelli di Circe, di Medea, o della bionda Perimede: se fidasse solo sull'intervento della divinità, potrebbe chiedere direttamente a questa gli effetti desiderati dai filtri. Quando ripete il ritornello: «Trascina quest'uomo verso la mia dimora», è evidente che trova un certo rapporto occulto fra l'uccello magico e l'effetto desiderato.

Per lungo tempo la gente credette a simili fole, in vario modo trasformate, e anche oggi c'è chi ci bada; appena da due o tre secoli crebbe il numero delle persone che ne ridono, come già fece Luciano; ma bastano i fatti dello spiritismo, della telepatia, della *Christian science* ed altri simili per mostrare quanto potere abbiano ancora questi e analoghi sentimenti.

88. — Nel *Trattato* (§§ 186-215) abbiamo esaminato a lungo l'azione non-logica di provocare o impedire i temporali e di distruggere o preservare le mèssi. Ci sono molti casi in cui, mediante certe pratiche, si crede

¹ TEOCR., *Idyll.*, II, 17.

di poter far nascere o allontanare uragani. A volte s'ignora perchè si produca tale effetto, presentato come risultante dall'osservazione; altre volte se ne dichiarano i creduti motivi e si ha come conseguenza teoricamente spiegabile dell'opera di certe forze. In generale i fenomeni metereologici sono stimati sotto la dipendenza diretta o indiretta di certe pratiche, per l'intervento di potenze superiori.

89. — Dallo studio fatto si deducono i caratteri che seguono (§ 197):

1°. Esiste un nocciolo non-logico in cui stanno semplicemente uniti certi atti, certe parole, che hanno determinati effetti, quali un uragano o la distruzione di un raccolto.

2°. Da questi noccioli partono numerosi rami d'interpretazioni logiche. È impossibile non riconoscere che in generale le interpretazioni

sono immaginate solo per render conto del fatto che si provocano o si scongiurano i temporali, che si distruggono o si preservano i raccolti. Per eccezione si osserva il fenomeno opposto secondo il quale la teoria logica avrebbe condotto alla credenza dei fatti.

Tali interpretazioni spesso s'intrecciano senza che la persona che le segue sappia precisamente qual parte sia da attribuire a ciascuna.

3°. Le interpretazioni logiche assumono le forme più in uso nel tempo in cui si producono; si potrebbero paragonare agli abiti che portano gli uomini in quel tempo.

4°. Non è punto uno svolgimento diretto come



Fig. 4.

Fig. 5.

quello della fig. 4, bensì nella forma della fig. 5: la pura azione non-logica non si è trasformata in una a forma logica, ma sussiste insieme alle altre azioni che ne derivano.

Non si può determinare in qual modo si sia prodotta questa trasformazione, volendo fissare, ad esempio, come dalla semplice associazione di atti e di fatti (feticismo) si sia passati ad una interpretazione teologica, ad una interpretazione metafisica e infine ad una interpretazione positivista. Questa successione nel tempo non esiste. Le interpretazioni che si potrebbero chiamare feticiste, magiche, sperimentali o pseudo-sperimentali, si confondono spesse volte e, molto probabilmente, senza che nemmeno chi le accetta possa distinguerle. Egli sa che certi atti devono avere per conseguenza certi fatti e si cura poco di sapere come ciò accada.

5°. Certo alla lunga, il grado d'istruzione degli uomini, in generale, influisce sul fenomeno; ma non c'è rapporto costante. I Romani non bruciavano stregoni, nè fattucchiere, eppure il loro progresso scientifico era senza dubbio minore di quello degli Italiani, dei Francesi, dei Tedeschi, ecc. del secolo XVII, che ne uccidevano in gran numero. Così, sul finire del secolo XII e il principio del XIII, quei disgraziati non erano perseguitati; eppure lo svolgimento intellettuale e scientifico in quel tempo era di gran lunga inferiore a quello del secolo XVII.

6°. Non per artificio logico della Chiesa, dei governi, o di altri, è stata imposta la credenza in queste azioni non-logiche; ma le azioni non-logiche hanno imposto gli artifici logici per spiegarle. A loro volta, poi, tali artifici poterono rafforzare la credenza nelle azioni non-logiche e farla nascere dove ancora non esisteva.

Quest'ultima induzione ci mette sulla via d'intendere come abbiano potuto avere luogo fenomeni analoghi e come c'inganniamo quando, conoscendo le azioni non-logiche solo con la loro vernice logica, diamo a questa un'importanza che non ha.

90. — In quei tanti fatti veduti riguardo alle tempeste, c'è qualche cosa di comune, di costante, cioè il sentimento che, con certi mezzi, si possa operare sulle tempeste; c'è poi una parte diversa, variabile, cioè i mezzi e la loro ragion d'essere. La prima parte è senza dubbio la più importante; quando c'è, poca o nulla fatica durano gli uomini a trovare l'altra. Potrebbe dunque darsi che, per la determinazione della forma sociale, le parti simili alla parte costante ora trovata fossero di maggiore rilievo di altre. Per ora nulla possiamo decidere; l'induzione ci fa conoscere una via che occorre provare.
